Florilegio d'autore

Franco Pratesi

Ammettiamo che un appassionato voglia raccogliere i riferimenti scacchistici presenti in una qualsiasi opera letteraria. Certo, non tutti gli scacchisti hanno di queste voglie, ma esistono anche tipi del genere; esistono interi libri che si basano sulla segnalazione, o sulla riproduzione, di brani di interesse scacchistico presenti negli scritti più disparati. Oggi uno scanner può abbreviare la fatica e permettere al lettore di giungere a questo particolare obiettivo senza troppa fatica; basta scorrere le pagine con il device: se c'è un brano di specifico interesse scacchistico, il fantastico assistente elettronico lo memorizza.

Applichiamo allora questa procedura a un volume che ho a portata di mano. Nell'ultima pagina del libro riesco a leggere: "Questo volume è stato impresso nel mese di settembre dell'anno 1994"; la pagina non ha numero, forse ci dovremmo leggere 1302, o forse 1424. Ma poco importa. Del resto questa pagina è solo l'ultima di un volume; dello stesso autore (che pure più della media usa forbici e lima) se ne potrebbero esaminare altri.

Al termine dell'applicazione trovo memorizzati più brani di quanti potevamo prevedere, trattandosi di un florilegio scacchistico tratto da un solo volume di un solo autore. I brevi commenti che mi sono permesso di aggiungere possono rivelarsi controindicati alle persone di elevata sensibilità letteraria: queste ultime potranno convenientemente leggere nel seguito solo il testo fra virgolette. Ho deciso che questo autore meritava che lasciassi al lettore il compito di riconoscerlo e anche di verificare se il florilegio, il volume e lo scanner corrispondano o meno a una finzione.

* * *

p. 163: ... Cupole stravaganti di legno e croci in alto / si muovono - pedine nere di una scacchiera finale - per le tue strade / e la loro acciaccosa maestà nasconde / le vergogne delle nostre morti. ...

Non si presenta particolarmente allegro questo verso lunghissimo e inatteso (mancavano gli scacchi nei sepolcri di scolastica memoria). Pochi scacchisti avranno osservato un simile panorama da quel punto di vista: sia pure soffermandosi sull'aspetto puramente geometrico, prima di qualsiasi simbologia, la metafora appare valida.

> p. 448: Il Mississippi... (Lo scoprì Alvarez de Pineda, questo fiume, e il primo a esplorarlo fu il capitano Fernando de Soto, noto fra i conquistatori del Perù per aver alleviato la prigionia dell'Inca Atahualpa insegnandogli il gioco degli scacchi. De Soto morì presso il fiume, ed ebbe sepoltura nelle sue acque.)

Insolita parte per un conquistador, e insolito uso degli scacchi, evidentemente a scopo umanitario. Ancora meglio sarebbe stato però lasciare l'Inca libero di giocare ai suoi evoluti giochi di percorso.

> p. 626: Mio padre aveva stretto con lui (ma il verbo è eccessivo) una di quelle amicizie inglesi che cominciano con l'escludere la confidenza e prestissimo omettono la conversazione; solevano scambiarsi libri e periodici; solevano affrontarsi, taciturnamente, agli scacchi...

Sembra un quadro di genere; un bozzetto delineato efficacemente cogliendo doppiamente nel segno, raccogliendo cioè insieme due luoghi comuni per relazioni interpersonali ai minimi termini: self-control e scacchi.

> p. 640: Come, allora, non sottomettersi [...] alla vasta e minuziosa evidenza di un pianeta ordinato? [...] Incantata dal suo rigore, l'umanità dimentica che si tratta di un rigore di scacchisti, non di angeli.

Qui le qualità tipiche dello scacchista entrano in un ambito praticamente sovrannaturale, essendo applicate ai pianificatori di una società utopica. La gente dimentica che tali pianificatori dopo tutto appartengono al genere umano e non sono una specie di emanazione divina come quegli angeli che meglio dovrebbero saper dirigere l'universo. Comunque, lo scacchista metafisico non è pane di tutti i giorni.

> p. 675: Poi, risolto ormai l'enigma, v'è un paragrafo vasto e retrospettivo che contiene questa frase: "Tutti credettero che l'incontro dei due giocatori di scacchi fosse stato casuale"

Alla fine di uno di diversi testi labirintici, con proseguimenti a più vie scelte dal lettore, assai in anticipo sui tempi.

> p. 696: Strano destino quello di Ts'ui Pên. Governatore della sua provincia natale, dotto in astronomia, in astrologia e nell'interpretazione infaticabile dei libri canonici, scacchista, famoso poeta e calligrafo:...

Tra le varie forme di cultura padroneggiate e professate dal dotto cinese, difficilmente potevano mancare gli scacchi, anche se forse dovremmo qui intenderli come weiqi.

> p. 700: In un indovinello sulla scacchiera, qual'è l'unica parola proibita?" Riflettei un momento e risposi: "La parola scacchiera." "Precisamente".

In questo caso, si direbbe che la scelta della specifica parola è quasi del tutto indifferente. Aver scelto proprio questa conferma la particolare attenzione dell'autore verso il nostro soggetto, almeno a quel livello subconscio che tanti sono ultimamente impegnati a esplorare.

> p. 739: La notte del 14 marzo 1939, in un appartamento della Zelnergasse di Praga, Jaromir [...] sognò una lunga partita a scacchi. Non la disputavano due persone, ma due famiglie illustri; la partita era cominciata molti secoli prima; nessuno ricordava quale fosse la posta, ma si mormorava che fosse enorme e forse infinita; i pezzi e la scacchiera stavano in una torre segreta; Jaromir (nel sogno) era il primogenito d'una delle famiglie ostili; agli orologi suonava l'ora d'una mossa che non poteva più essere ritardata; il sognatore correva per le sabbie d'un deserto piovoso e non riusciva a ricordare le figure né le leggi del gioco degli scacchi. Qui si svegliò.

Il sogno poteva anche svolgersi su altri temi, similmente indefiniti, ma si deve riconoscere che il soggetto scacchistico meglio di altri può servire da contrappunto agli eventi della realtà, o forse del sogno a occhi aperti, che attendono lo stesso Jaromir.

> p. 785: In un cortile del carcere di Samarcanda ho giocato lungamente agli scacchi.

Una delle attività esemplari indicate, e pertanto manifestamente considerate adatte, per riempire la vita di un uomo divenuto immortale.

> p. 850: Il denaro è un ente astratto, ripetei, è tempo futuro. Può essere un pomeriggio in campagna, può essere musica di Brahms, può essere carte geografiche, può essere giuoco di scacchi, può essere caffè, può essere le parole di Epitteto, che insegnano il disprezzo dell'oro; è un Proteo più versatile di quello dell'isola Pharos.

Forse qualche scacchista dilettante si sentirà più ricco ma dubito che ciò valga anche per i maestri.

> p. 916: La profetessa della Edda Saemundi [vede] il ritorno degli dèi che, dopo la ciclica battaglia in cui la nostra terra perirà, scopriranno, abbandonati nell'erba di un nuovo prato, i pezzi degli scacchi con i quali un tempo giocarono...

Non solo scacchi gioco di immortali: pezzi preesistenti al mondo, rimasti in campo e riutilizzabili dopo la sua fine. Mai, credo, il nostro gioco ha trovato una così sovrumana valorizzazione.

> p. 1063: Nota: Buber scrive che vivere è penetrare in una strana abitazione dello spirito, il cui pavimento è la scacchiera sulla quale giochiamo un giuoco inevitabile e sconosciuto contro un avversario mutevole e a volte spaventoso.

Qui temo che i rimandi comincino a moltiplicarsi troppo: lo scanner, io, il nostro autore, Buber da lui citato... Certo è che anche qui gli scacchi non sono un ingrediente da poco nella discussione: servono ancora una volta e ancora in una nuova forma da metafora per la vita umana, niente di meno.

> p. 1175: ...Così sorge il simbolico strumento / che adorna d'incisioni i dizionari, l'arnese che gli sbiaditi antiquari / relegheranno al mondo cinerino // dell'alfiere spaiato, della spada / inerme, del confuso telescopio, / del sandalo rosicchiato dall'oppio, / della polvere, del caso, del niente. // ...

Qui l'oggetto della poesia è la clessidra; gli scacchi compaiono solo attraverso un misero alfiere spaiato che con altri simili oggetti diventa un compagno degno, per modo di dire, della clessidra stessa.

> p. 1179: Scacchiera I. I giocatori, nel grave cantone, / guidano i lenti pezzi. La scacchiera / fino al mattino li incatena all'arduo / riquadro dove s'odian due colori. // Raggiano in esso magici rigori / le forme: torre omerica, leggero / cavallo, armata regina, re estremo, / alfiere obliquo, aggressive pedine. // I giocatori si separeranno, / li ridurrà in polvere il tempo, e il rito / antico troverà

> nuovi fedeli. // Accesa nell'oriente, questa guerra / ha oggi il mondo per anfiteatro. / Come l'altro, è infinito questo giuoco. // II. Lieve re, sbieco alfiere, irriducibile / donna, pedina astuta, torre eretta, / sparsi sul nero e il bianco del cammino / cercano e danno la battaglia armata. // Non sanno che la mano destinata / del giocatore conduce la sorte, / non sanno che un rigore adamantino / governa il loro arbitrio di prigioni. // Ma anche il giocatore è prigioniero / (Omar afferma) di un'altra scacchiera / di nere notti e di bianche giornate. / Dio muove il giocatore, questi il pezzo. Quale dio dietro Dio la trama ordisce / di tempo e polvere, sogno e agonia? //

Per me, no comment; non oso giudicare la statua più su della caviglia (anche se è forte la tentazione di farlo, già a cominciare dal titolo che cambierei volentieri in "Scacchi"). Nessuno potrà affermare che qui il riferimento scacchistico è occasionale!

> p. 1243: Cerca il mio passo e trova la sperata / soglia. Il suo oscuro orlo la terrazza / rivela e nel cortile fatto a scacchi / il rubinetto gocciola ogni poco. //

Questo è l'ultimo riferimento trovato nel libro. Non cambierà la storia degli scacchi; serve solo a ricordare un altro comune significato del termine. Ci può far riflettere che gli scacchi in questo senso precedettero, stranamente, il gioco: è noto che la scacchiera originaria non era fatta "a scacchi" ma a griglia, con tutte le case di un unico colore.

* * *

Il florilegio d'autore ricavato si presenta letterariamente molto valido. Proviamo a stabilire una graduatoria di merito. Di chi è il merito principale? Senz'altro grande è il merito dello scanner, che ci fa tentare imprese che altrimenti potrebbero scoraggiare lo scacchista o il lettore non fanatico. In fondo, non è però che uno strumento in grado di accelerare la ricerca su un oggetto appositamente scelto.

Devo quindi rivendicare la mia scelta personale di iniziare da questo libro; il risultato poteva essere altrimenti molto meno interessante. Ma rivendicare il merito mio non vuol dire altro che riconoscere quello dell'autore del libro scelto. Non è certamente un libro di scacchi. Ogni tanto nelle scene che l'autore ricorda, o che immagina, compaiono gli scacchi. Raramente gli scacchi sono in primo piano; spesso appaiono di sfuggita, o tra parentesi, o in nota; ma è proprio la ricorrente apparizione

che ne fa apprezzare la presenza, che ci conferma che il richiamo non è occasionale. E sempre lo stile è alto, fino a vette considerevoli di poesia.

Ma tutto ciò non basta. Alla base del riconoscimento di valore c'è in fondo qualcosa che non è più soggettivo e che si deve ai tanti valori e ai tanti simboli che una tradizione più che millenaria ha associato agli scacchi stessi. Evidentemente gli scacchi mantengono ancora il loro valore simbolico, il loro richiamo letterario: in ultimissima analisi proprio al nostro gioco va il merito di possedere le rare qualità atte a stimolare tuttora la sensibilità e la fantasia del poeta. E ciò a livello universale (come dimostra la stessa biografia del nostro autore) e in una civiltà che è cambiata enormemente da quando gli scacchi giunsero nell'Occidente e iniziarono a ispirare i nostri poeti, senza contare che già in precedenza poeti dell'Oriente, a noi meno noti, ne avevano colto ed esaltato simboli e valori.